

«Non gli ho mai parlato ma per me ascoltarlo era sentire un padre»

DI CRISTIANA CARICATO

La prima volta che l'ho incontrato avevo 17 anni, in una sala da congressi, in un paesino, da qualche parte in Basilicata. Avevo fatto 200 chilometri in macchina, arrivata in ritardo ero finita in fondo. Della sua lezione non capii nulla. Mi dissero che era un'esperienza comune a molti, che non mi dovevo preoccupare, che poi avrei capito. Di tutto trattenni una sola parola: «Destino». Una parola che mi accompagna ancora oggi. Qualche anno più tardi, nell'aula magna dell'Università Cattolica, matricola di filosofia, me lo ritrovai davanti. Arrivavo prestissimo, per sedermi in prima fila, e guardarlo entrare con quel suo strascicare buffo, la polo nera che gli cadeva addosso, la voce spessa e affannata, le mani che raspravano l'aria e si abbandonavano sul tavolo. E quel suo sguardo, purissimo, mentre parlava di Cuore, Stelle, Ragione e Mistero. Era una lezione di Teologia, ma lui ti leggeva dentro. Vedevo il mio desiderio di infinito e le domande più terribili.

**Il racconto di
chi ha scoperto
il fondatore di
Cl tra i banchi
della Cattolica
«Il suo volto era
una promessa
di felicità»**

Mi conosceva come neanche mia madre sapeva fare. E testimoniava una promessa, di felicità. Lo amavo. Non gli ho mai parlato, ma era già mio Padre.

C'erano allora, e ci sono oggi, le parole, i gesti, i libri, i giudizi, la scuola di comunità e la caritativa, ma soprattutto la compagnia di amici che lui aveva suscitato. Quel «movimento» che non mi ha mai permesso di dimenticare che tutto ciò che

avevo sempre cercato disperatamente aveva un volto, un nome, una fisicità persino irritante. Giussani mi ha fatto riconoscere Cristo e Lui mi è rimasto appiccicato addosso. Negli anni, mentre crescevo, da lontano eppure vicinissimo, mi ha detto che la mia testa e il mio cuore dovevano essere pieni di Bellezza. Fosse quella delle Madonne del Bellini, delle cattedrali romaniche, dei versi di Péguy o di Dante. Che il cristianesimo non è un'idea ma un'esperienza che si fa arte, cultura, vita. Mi ha detto che niente ci è estraneo, che il «Verbo si è fatto carne» e che la realtà porta il segno della vittoria pasquale.

Guardando Giussani, anno dopo anno, nelle sue brevi apparizioni agli esercizi spirituali della Fraternità, nelle confidenze strappate ad altri, nei suoi rari, complessi e profondissimi interventi, ho capito cos'è una vita di passione. È entrato nella mia vita e sono stata capace di cose grandi e terribili, per me inimmaginabili: tenere stretta, per mesi, la mano della mia migliore amica mentre moriva, asciugare le lacrime di un'altra mentre le mettevano in braccio il suo bambino nato down. Grazie a lui, insieme a lui, ho iniziato ad amare la Chiesa. A Giussani devo i volti più cari: Iano, Linda, Bernardo, Marina, Angelo... i miei amici e la certezza che io nonostante il mio groviglio di limiti e contraddizioni, sono destinata alla felicità. Ma il dono più grande che mi ha svelato è la coscienza di essere una persona libera. Un dono drammatico e bellissimo che in ogni istante ti porta a scegliere a Chi appartenere, da Chi lasciarsi amare, a Chi chiedere perdono. L'ultimo miracolo nella mia vita Giussani lo compie ora: il dolore per la sua assenza è carico di Speranza.